

Lo Piccolo padre e figlio in aula via video: siamo pronti a essere sentiti dal tribunale

PALERMO. Compaiono sul video l'uno accanto all'altro, ma Salvatore e Sandro Lo Piccolo sono in due salette diverse del carcere di Opera, a Milano. Però parlano - quel poco che parlano - in perfetta sintonia, come fossero un sol uomo. Esattamente come erano fino a undici giorni fa e come vogliono dimostrare di essere ancora adesso. Addirittura accettando - dopo essersi rifiutati di farlo di fronte ai pm e al gip - di essere entrambi «esaminati» in pubblico: cosa che avverrà giovedì alle 10,30, davanti alla quarta sezione del Tribunale di Palermo:

E' la prima apparizione, quella di ieri, in un'udienza dibattimentale, dopo il blitz della polizia del 5 novembre. Il processo è il San Lorenzo V, il presidente è Annamaria Fazio, i pm in aula sono Domenico Gozzo e Annamaria Picozzi. Sono in videoconferenza, i due capimafia di Tommaso Natale: vestiti come il giorno dell'arresto, giubbino blu con colletto chiaro e camicia azzurra il padre, maglioncino bianco a «V» e camicia blu scura il figlio, che porta solita barba di tre giorni che fa tendenza. C'è il pubblico delle grandi occasioni ma non ci sono i familiari dei due ex latitanti. Parlare in pubblico perché? Per chiarire, spiegare, faranno sapere i legali. Ma per gli inquirenti è possibile anche l'intenzione di lanciare messaggi, di parlare «al popolo». Lo fece Totò Riina, nel '93, non lo fece Bernardo Provenzano, l'anno scorso: persino per strappargli le generalità il presidente della Corte d'assise d'appello Giovanni Micciché dovette faticare.

«Accetta di rendere l'esame?», chiede invece il presidente del Tribunale prima al padre e poi al figlio e immediati arrivano due «sì». In aula nemmeno ci sono gli avvocati di fiducia, Alessandro Campo e Marcello Trapani, spiazzati da comunicazioni arrivate tardi, ma perfettamente al corrente della decisione dei clienti di farsi interrogare. Sandro poi parla per telefono all'avvocato nominato d'ufficio per l'udienza di ieri, Rosanna Vella.

In aula c'è una telecamera della Rai. Ci stanno, a farsi riprendere, i due boss? «No», risponde il padre. «Nemmeno», aggiunge il figlio. Il «San Lorenzo V» è uno dei tanti processi nati dalle indagini condotte dai pm Gozzo e Gaetano Paci: dal 1999 all'anno scorso 400 arresti; è così che è stato preparato il terreno alla cattura dei due capimafia.

La presenza dei Lo Piccolo anima la scena del dibattimento. Gran parte dei ventidue imputati sono nelle gabbie, la piccola aula del tribunale è gremita di pubblico. I pm sarebbero pronti alla requisitoria, ma anche altri imputati accettano di essere interrogati, ora che ci sono i capi. Altri invece fanno lo show e alla domanda sulla loro disponibilità a «rendere l'esame», rispondono con un pittoresco «no, grazie» che fa sorridere il presidente. Un altro fedelissimo dei boss, Francesco Franzese, è stato intanto interrogato dai pm, mercoledì pomeriggio: per il dichiarante è stata la prima audizione ufficiale. Su un altro fronte e come testimone sarà sentito oggi il presidente dell'ordine dei medici, Toti Amato. Proprio a Franzese, dopo la cattura, era stato trovato un pizzino in cui si accennava a soldi che sarebbero stati pagati ai boss dall'Ordine dei medici. Cosa che Amato nega: e lui stesso ha chiesto e ottenuto di essere sentito, per chiarire la vicenda, su cui la Cgil medici chiede «un esaustivo approfondimento».

Riccardo Arena